

LIN DELIJA IN VIAGGIO CON GLI AMICI

Livio Caruso-DDS

(Biblioteca Statale Isontina di Gorizia)

Tra il 1971 e il 1977 ho vissuto a Rieti, frequentando l'Istituto d'Arte, l'attuale Liceo Artistico "Antonio Calcanaduro".

Come ho avuto modo di scrivere in precedenti occasioni, nel 1972, attraverso l'allora preside dell'Istituto, lo scultore Italo Crisostomi, il professor Francesco Franceschini (divenuto preside nel 1974) e la professoressa di Storia dell'Arte, Anna Maria Dell'Agata, entrai in contatto con Lin Delija. Periodicamente portavo ad Antrodoco libri riguardanti l'arte e la pittura, soprattutto del Rinascimento, su indicazione dei professori.

Tra i vari testi ricordo quelli scritti dal celebre storico dell'arte André Chastel. Durante il breve viaggio in littorina, tra Rieti e Antrodoco, leggevo quanto portavo a Lin.

Ho ancora in mente la sua casa laboratorio in fondo a via Giuseppe Mannetti, allora vicolo cieco, ora strada aperta con l'arco intitolato al Maestro. Ricordo il luogo come uno spazio antico e magico, pieno di attrezzi d'artista e di colori, di profumo di essenze (negli anni a seguire Lin abbandonò l'uso dell'olio di lino e della trementina, perché divenne allergico) soprattutto quello di caseina, che utilizzava nella miscela delle tempera della "Plaka Pelikan", che acquistava da Vertecchi<sup>7</sup> a Roma (anche io ci andavo per comprare le attrezzature richieste dai professori dell'Istituto d'Arte). Le pareti erano come un patchwork coloratissimo. Anche l'esterno era colmo di suoi lavori. L'arte trasudava dappertutto.

Quando andavo a trovarlo, a volte ci fermavamo in una taverna a metà di via Cutilia a mangiare mortadella o coppa di testa con le bucce di arancia accompagnate dal Montepulciano. L'oste era corpulento e *pancione*, proprio come certe figure dipinte o disegnate da Lin.

Un paio di volte lo incontrai da Anna Dell'Agata nella casa che divideva con Vilma Cacciamani (mia insegnante di arte della ceramica), in via Centuroni a Rieti.

Una volta lo vidi anche all'Istituto d'Arte.

Lo ricordo bene Lin. Ruvido, schietto, sofferito, colorito, forte, profondo, carnale e intenso. Non sempre portava il berretto tradizionale albanese, il *qeleshe*. Lo vidi anche con il basco francese. Mi colpì talmente che ne acquistai anche io uno, e da allora a volte ancora lo utilizzo.

Contribuì anche a farmi conoscere il mondo francescano, che tanto lo riguardava.

---

<sup>7</sup> Negli anni '40 l'azienda viene fondata da Sergio Vertecchi in un piccolo spazio commerciale in Via della Croce, 38 (Via della Croce - Vicolo del Lupo), nel pieno centro storico di Roma nei pressi di piazza di Spagna. Sono stati clienti gli artisti più prestigiosi, come De Chirico, Guttuso, Cagli, Burri, Fazzini fino a Vespignani, Maccari e Cantatore. A tutt'oggi è punto di riferimento per architetti, designer, studenti e professori dell'Accademia di Belle Arti, oltre che per scenografi come Gaetano Castelli.

Lo frequentai a cavallo del '72-'73. Dal 1974 i miei interessi mi riportarono a Roma - mia città natale -, così non lo vidi più. Nel 1977 mi trasferii in Friuli. Dal 1981 a Gorizia, definitivamente.

Per anni avevo tentato di ricordare il nome di quell'artista che avevo frequentato ad Antrodoco. Il tempo mi aveva fatto dimenticare il suo nome ma non la persona. Poi un giorno del 2018, guardando immagini su facebook relative a Canetra di Castel Sant'Angelo e ad Antrodoco mi imbatto sul Museo a lui dedicato: Museo della città "Lin Delija-Carlo Cesi".

Ecco: Lin Delija!!! sì, era questo il nome... era lui!

Dunque, dopo oltre quarant'anni, pur vivendo qui a Gorizia, ho ritrovato parte del mio passato, i miei luoghi di origine.

Ho rammentato, così, anche Anna Dell'Agata, scoprendo poi su internet che aveva creato l'Associazione culturale "Centro Agathé" a Pineto in provincia di Teramo. Ne ricavo il numero telefonico. Mi son fatto coraggio e l'ho chiamata.

Dopo i primi intensi discorsi al cellulare, Dell'Agata mi ha messo in contatto con Armando Nicoletti, che scopro socio fondatore dell'Associazione Culturale "Lin Delija". È l'amico di sempre, forse l'amico più intimo di Lin.

È storia di questi mesi il ricco scambio, a distanza, di ricordi, informazioni e proposte tra me e le persone che fanno parte o ruotano attorno all'Associazione e al Comune di Antrodoco. Tramite Armando conosco Luca Cipolloni, Assessore alla cultura, Donato Paluzzi e Pasquale Chiuppi, attuale Presidente dell'Associazione. Ho creato il *gruppo whatsapp Lin Delija*, attraverso il quale comunichiamo continuamente. Negli primi giorni del 2019 sono stato messo in contatto con Fabio Grassi, uno dei precedenti presidenti dell'Associazione.

Al telefono ho parlato con Tomas Vata, nipote di Lin Delija, che vive a Scutari. Alcuni nipoti e pronipoti vivono in Italia.

Tutti quanti mi raccontano della "Libera Accademia di Belle Arti Carlo Cesi" che Lin fondò qualche anno dopo la mia partenza e che io, perciò, non ebbi modo di frequentare. Nacque così il gruppo dei "Mentucciani"<sup>8</sup>, allievi artisti di Lin Delija. Ma mentucciani sono stati anche i tanti *non artisti* che hanno frequentato Lin Delija e la sua accademia libera.

---

<sup>8</sup> Prima dei cosiddetti *Mentucciani*, vi sono stati altri artisti che in qualche modo sono stati allievi di Lin Delija, che lo hanno frequentato nel primo decennio della sua permanenza ad Antrodoco. Per fare alcuni nomi, Sergio Pandolfi, divenuto essenzialmente un restauratore, operante tra la provincia di Roma e quella di Rieti, con il laboratorio a Canetra di Castel Sant'Angelo e lo scrivente. Di seguito, alcuni artisti mentucciani: Domenica Luppino, Carmelo Sarcia, Antonio Lugini, Giuseppe Masotti, Miriam Vitiello, Alessandro Melchiorri, Paolo Scarpellini, Rolando Fainelli Carloni, Diana Belotti De Cataldo, Amedeo Graziani, Nicola Gianferri, Elena Mosconi, Genti Taavanxhiu, Nicolin Borijci, Iolanda Coletti, Marzio D'Alfonsi, Egidio Blasetti, Paolo Dionisi, Cristina Paone, Davide Tedeschini, Franco Fiocco, Gabriella Trani, Fabio Grassi.

Mi rende orgoglioso il fatto che, probabilmente, fui per certi versi uno dei primi allievi, antecedenti ai mentucciani, anche se per breve tempo.

Ho scoperto che abbiamo amicizie in comune. Amicizie ritrovate.

In tutto ciò vi sono circostanze e coincidenze a dir poco strabilianti. Fato? Destino? Semplice casualità? Chissà...

Il mio direttore, Marco Menato, mi ha detto: *tutto ritorna circolarmente...* Credo sia proprio così.

Perciò abbiamo deciso di incontrarci durante l'estate 2018 per dare corpo a questo *tempo ritrovato* sotto l'*egida dell'arte*. Sono stato a Canetra di Castel Sant'Angelo<sup>9</sup> per una settimana, ospitato dal mio vecchio amico Sergio Pandolfi. Anche lui aveva conosciuto Lin, che spesso incontrava anche in littorina andando a Rieti.

È nata così l'idea di realizzare una mostra a Gorizia su Lin Delija, che Marco Menato, direttore della BSI, ha subito accolto.

Aver potuto promuovere e coordinare la realizzazione di questa mostra e del catalogo su Lin Delija, nella Galleria d'Arte "Mario Di Iorio" della BSI, non è stato semplicemente un grande privilegio, ma molto di più.

Come ho detto, si tratta di aver concretamente riscoperto e riallacciato parte del mio passato, delle mie radici. Un viaggio a ritroso. Un percorso ricostruttivo. Di questo ringrazio Lin.

Impossibile non considerare tutto ciò come un misterioso e silenzioso  *dono postumo*  del Maestro ad un allievo. Ed è, perciò, altrettanto impossibile non provare ad accompagnarlo in questo suo ideale e nuovo ritorno a *heimat*.

Attraverso il ricordo di Lin riaffiorano nella mia memoria avvenimenti che all'epoca, alcuni, mi sono dovuti sembrare poco significativi.

A distanza di oltre quattro decenni, il passato e il presente si riempiono di contenuti e valori che ora sento come una grande ricchezza. Nel ricordo di Lin, che conobbi in una fredda e grigia giornata autunnale del 1972 ad Antrodoco, molte mie convinzioni attuali assumono più corpo e ne traggono riscontro.

Dopo averlo frequentato per un paio d'anni, il cammino della mia vita proseguì per altre strade. Di *viaggi* Lin ne ha conosciuti e vissuti molti. Sia di vita, sia spirituali, sia artistici. Viaggi esistenziali, di enorme densità.

Aver potuto vedere di persona come un "uomo" può e deve esistere, vivere e operare, è stata un'opportunità preziosissima. Un esempio, il suo, di *profondità, onestà, trasparenza e incorruttibilità*, per

---

<sup>9</sup> Canetra di Castel Sant'Angelo è la mia seconda origine, luogo dove sin dall'infanzia passavo l'estate e spesso il Natale nella casa di mia nonna Livia Dandini De Sylva.

usare termini oggi molto in voga ma largamente disattesi. E non solo nell'ambito di vita quotidiana ma anche in quello artistico.

Le mie convinzioni sull'etica, la fede e l'arte, che oggi sento in un certo modo - qui ora impossibile descrivere in poche parole - so che in parte derivano dall'aver conosciuto Lin.

Dunque, questa mostra qui a Gorizia inaugura il viaggio a ritroso, inteso non solo simbolicamente, di Lin che intraprese fuggendo dalla sua "origine".

Dopo la fuga, il ritorno. Ancora uno. E nel viaggio, questo passaggio a Gorizia. Assieme agli amici antrodocani. Sperando di arrivare in futuro a Scutari dove ci saranno altri amici di Lin, quelli dell'Associazione "Lin Delija Art". E i suoi parenti.

All'interno del XIV Festival internazionale della Storia "èStoria", svoltosi a Gorizia dal 14 al 22 maggio 2018, dal titolo *Migrazioni*, Anilda Ibrahim<sup>10</sup>, assieme a Alessandro Mezzena Lona, nella conversazione dal titolo *Emigrazione albanese e letteratura* svoltasi a Palazzo De Grazia (via Oberdan 15, Gorizia) raccontava dei legami spezzati dalla storia, suggerendo che tra fuga e ritorno non c'è alcuna differenza.

Personalmente sono d'accordo, perché la vera questione è l'*accoglienza*.

Il luogo d'arrivo dopo una fuga deve *accogliere*, così come occorre faccia il luogo di partenza, dopo il ritorno. Comunque sia, la vita ha significato, assume positività solo quando l'individuo è *accolto*. Sin dalla nascita, fino alla morte, passando attraverso tutto il cammino. La mancanza dell'accoglimento genera frustrazioni, malesseri, tarli e parassiti. Un mondo senza amore e calore.

Non è questa la sede per approfondire in termini antropologici e psicanalitici la questione dell'*accoglimento*, ma invito i lettori a leggere Melanie Klein<sup>11</sup> e Wilfred Bion<sup>12</sup> soprattutto per quanto riguarda il concetto della *rêverie* e del *pensiero senza pensatore*<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Anilda Ibrahim (Valona, 30 aprile 1972) è una scrittrice albanese italoфона, residente in Italia. Laureatasi in lettere moderne all'Università di Tirana, nel 1994 si è trasferita all'estero, prima in Svizzera e poi, dal 1997, a Roma, dove è stata fino al 2003 consulente per il Consiglio Italiano per i Rifugiati. Nel 2008 è stato pubblicato da Einaudi il romanzo *Rosso come una sposa*, scritto in lingua italiana e incentrato sulle vicende delle donne di una famiglia attraverso i cambiamenti sociali della storia albanese, dal mondo arcaico di inizio Novecento al socialismo reale del regime comunista di Enver Hoxha, alla società post-comunista. Con *Il tuo nome è una promessa* si è aggiudicata il Premio Rapallo edizione 2017.

<sup>11</sup> (30 marzo 1882, Vienna - 22 settembre 1960, Londra) all'anagrafe Melanie Reizes, è stata una psicoanalista austriaca-britannica, nota per i suoi lavori pionieristici nel campo della psicoanalisi infantile e per i contributi allo sviluppo della teoria delle relazioni oggettuali.

<sup>12</sup> Wilfred Ruprecht Bion (Mathura, 8 settembre 1897 - Oxford, 8 novembre 1979) è stato uno psicoanalista britannico.

<sup>13</sup> Bion, rivolge la sua attenzione ai processi mentali primitivi scendendo in profondità per indagare l'origine stessa del pensiero nell'apparato neurologico e l'esperienza che dà forma all'attività del "pensare". I pensieri - sostiene - non sono tutti "prodotti" dal pensare: ci sono pensieri riguardanti la

Antrodoco aveva accolto l'artista, ma solo in parte. Armando Nicoletti è stato senza ombra di dubbio la persona più vicina al Maestro, anche nei momenti più difficili. L'amico intimo. Di prove ve ne sono innumerevoli. Certo, vi sono state anche altre figure che hanno avuto un ruolo determinante nella vita quotidiana di Lin, che non vanno dimenticate, come ad esempio Flaminio Brunelli (suo medico personale) e Gabriella Trani, mentucciana anche lei. Quest'ultima, nel saggio *L'artista Maestro. I tarli di Lin Delija*<sup>14</sup> racconta la sofferenza interiore di Lin dovuta alla distanza dalla sua origine. Il suo pensiero sempre *altrove*. Telefonicamente, Gabriella mi parla di Franco Fiocco, allievo affettuoso e solidale nelle necessità materiali di Lin.

I tarli, i parassiti<sup>15</sup> che nelle nostre esistenze si insinuano e corrodono i pensieri, fino ad arrivare a volte a modificare la nostra struttura intellettuale, possono essere combattuti. Lin lo ha fatto con la pittura. Una grande pittura. Pittura sacra. E non soltanto.

Gli effetti, che si producono dalla lotta interiore, possono lenire i dolori, sbiadire cupe visioni, assopire feroci inquietudini. Eppure, solo affrontando il *sacerdote sacrificale* i tarli e i parassiti scompaiono, o quanto meno si indeboliscono. Ripulendo la *casa* gli insetti vanno *altrove*. Non basta volgere lo sguardo da un'altra parte. La vita è nel ricordo, come sostenevano Leopardi, Proust e tanti altri. Ma anche nel concreto presente.

Lin ricordava, dolorosamente. E viveva soffrendo, nonostante momenti di grande allegria.

Lo sguardo, la mente e l'anima *altrove* di Lin, persona che ha perso il proprio luogo e le proprie radici, non può trovare *altra riva*, altra destinazione, che non sia Cristo. Certo, fortissima fu l'influenza dei *francescani* albanesi.

Da qui molta della sua arte!

Ora, a distanza di decenni, posso dire a Lin quello che penso di lui e della sua arte. In quegli anni non ero in grado di farlo. Potevo e dovevo solo imparare.

Charles Baudelaire diceva di Daumier: «Il suo disegno è naturalmente colorato (...) evoca l'idea del colore.

---

"verità", la "cosa in sé", l'assoluto - ciò che indica con "O" - e sono indipendenti dal pensatore. Pensare non è importante per la verità in sé, che ha consistenza propria, ma per il benessere del pensatore; i pensieri pensati contribuiscono allo sviluppo e all'adattività, mentre quelli non-pensati possono essere causa di disturbo, disadattamento e alienazione, ma questi pensieri non pensati possono essere la fonte da cui attingono artisti (pittori scrittori, poeti) nei loro processi creativi.

<sup>14</sup> in *Dalla creta alla cretazione. L'argilla in arte terapia*, Roma, EdUP, 2002.

<sup>15</sup> Nell'antica Grecia, funzionario del culto di alcune divinità atenesi che partecipava alla divisione delle vittime sacrificate. Dal latino parasita o parasitus, gr. παράσιτος, comp. di παρά «presso» e σίτος «alimento, sostentamento».

La sua matita contiene molto di più del nero necessario per tracciare i contorni. Essa suggerisce il colore, come il pensiero; è il segno di un'arte superiore...».

È interessante sottolineare, inoltre, come il poeta francese vedesse nella modalità caricaturale del disegno (non solo di Daumier), l'espressione icastica e geniale dei *tipi*, la simbolizzazione di *caratteri*<sup>16</sup>.

Partirei da queste considerazioni che ben si adattano a Lin per inquadrare, a mio modesto parere, almeno alcuni aspetti della sua arte, soprattutto riguardo il *di-segno*.

Le varie raffigurazioni della *persona*, che Lin ha prodotto nel tempo, spesso contengono - strettamente assieme - il tono satirico-ironico e la drammaticità della forma grottesca.

Come nel tempo hanno sottolineato diversi storici dell'arte, non si possono non vedere in Delija le similitudini con Lautrec (oltre a Daumier), non fosse altro per la trasposizione della visione di vita nell'arte, contro le ideologie e i modi di vita borghesi, alla ricerca - a volte furiosa e disperata - di una libertà individuale, anche estrema, unite al rifiuto delle norme convenzionali.

Infatti Lin è stato quasi un *anarchico*: il suo infinito rispetto della *persona* e dell'*umano dolore* ne è la prova evidente, anche se per larga parte del comune senso di intendere la vita la parola *anarchia* è indice di caos e disordine.

A difesa di questo termine cito l'interessante e sempre attuale saggio *Anarchia e violenza*, scritto da Errico Malatesta, che chiarisce così: «anarchia vuol dire non-violenza, non-dominio dell'uomo sull'uomo, non-imposizione per forza della volontà di uno o di più su quella di altri». Certo, utopia! ma l'arte cos'è in ultima analisi? Lin era questo!

Ma attenzione, ogni discorso che si volesse fare su Lin Delija da una prospettiva politica, non avrebbe nessun senso. Per me e indubitabilmente per Lin, la politica (con le sue beghe tra opposte ideologie) non ha nessun significato e riscontro. L'uomo, la sacralità e l'arte vivono su altri livelli e si alimentano attraverso ben differenti logiche. La politica dovrebbe essere solo uno strumento, secondario. Oggi, invece, tutto è pervaso da beccera politica. Anche l'associazionismo nel mondo dell'arte spesso è afflitto da carenze culturali che minano la sopravvivenza e la fertilità delle azioni che dovrebbe svolgere. Non è il caso dell'Associazione "Lin Delija", sempre attiva e appassionata.

Molti artisti, se così vogliamo chiamarli, sono invischiati in sterili dispute ideologiche che alla fine impoveriscono e distruggono il vero senso dell'arte: bellezza, dono e verità.

---

<sup>16</sup> Charles Baudelaire, *De l'essence du rire et généralement du comique dans les arts Plastiques*, (1855), Éditions René Kieffer, Relieur d'art, data di rilascio 05/02/1925. Dall'essenza delle risate. Riproduzione completa dei documenti del tempo. Una delle 500 copie su vello pergamena, con una continuazione delle illustrazioni (copia n ° 246). Questo volume include anche "Alcuni caricaturisti francesi, Carle Vernet, Pignal, Charlet, Daumier, Henri Monnier, Grandville ..." e "Alcuni caricaturisti stranieri, Hogarth, Cruikshank, Goya, Pinelli, Brueghel ...".

Questi aggettivi, che sono ovviamente concetti profondi e complessi, non possono che essere ricercati in quel viaggio che è la vita. Vita che presupponga la libertà senza prevaricazione, l'accoglienza senza indifferenziazione.

Ogni viaggio è sempre fonte di nuove scoperte, di nuovi incontri e possibilità di confronto e paragone.

Perciò, attraverso questo passaggio a Gorizia, Lin può incontrare Carlo Michelstaedter in questa Biblioteca. Li separa un lasso di 16 anni, il filosofo morto suicida nel 1910 e il pittore nato nel 1926.

Nonostante ciò, l'incontro mi è apparso possibile partendo da una considerazione di Jurko Lapanja - fotografo, goriziano di adozione - espressami qualche tempo fa, mentre assieme guardavamo un catalogo di Lin Delija. Il suo parere coincideva con la mia impressione. L'accostamento a Michelstaedter, ai suoi disegni e bozzetti caricaturali non mi è sembrato azzardato (sicuramente non accostabile per quanto attiene la pittura in senso stretto). E in qualche modo anche in termini umani dato che dello scontro con le convenzioni sociali ambedue ne fecero modalità di vita, anche se per Carlo in parte e sotto un certo punto di vista fu motivo della sua scelta finale.

Degli aspetti relativi alla *caricatura* ne parla anche Daniela Bini, a pagina 11, nel suo saggio *Ritratti e autoritratti: un'esperienza espressiva*<sup>17</sup>, segnalando, appunto, Baudelaire. A pagina 12 parla di *Caricature, disegni e ritratti* in rapporto a Carlo Michelstaedter, il filosofo e pittore goriziano.

Osservando, poi, in Biblioteca isontina il volume *Opere di Carlo Michelstaedter. Vol. 5. Opera grafica e pittorica*, Gorizia, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1975, XXX, 142 p., di Sergio Campailla e le immagini originali qui conservate, ho rilevato, a mio modo, certe similitudini con i personaggi raffigurati da Lin Delija.

I personaggi disegnati da Michelstaedter hanno elementi simili alle figure di Toulouse-Lautrec e quelle di Delija ai due.

In questo modo gli intrecci che si possono intravedere tra artisti di diversa estrazione culturale e artistica, o di differente provenienza geografica, sono molteplici. Nel mare della critica d'arte, si incontrano giustapposizioni in quantità notevole.

Così avanzo l'idea che il *trait-d'union* tra Daumier, Lautrec, Michelstaedter e Delija possa esserci nell'uso della linea definita e nella grande forza espressiva, espressionistica. Ed ovviamente in quella *tipizzazione*, in quel tono caricaturale, spesso dissacrante e di denuncia sociale.

Di questi aspetti in Delija ne parla anche Anna Dell'Agata, a p. 11 di *Lin Delija. Dalla figurazione dell'epica di Mestrovic alla levità di Matisse. Attraverso i movimenti fondamentali del secolo l'evoluzione artistica di un maestro del '900*, Morro d'Oro (Teramo), Il Carrozone, 1997, 64 p., fig., 32 tav.

---

<sup>17</sup> Nel volume di Yvonne Hütter, *Carlo Michelstaedter. Kunst. Poesie. Philosophie*, Tübingen, Narr, 2014

Sergio Campailla da pagina 25 del testo *La pittura nella Mitteleuropa*<sup>18</sup>, nel suo saggio ~~Piccoli nomi negli Mitteleuropa~~ esplicita una disamina sul piano psicologico - se non psicanalitico - e antropologico della figura di Michelstaedter "pittore caricaturale".

Al di là degli *olii*, è il disegno che viene analizzato. Invito il lettore a prendere visione del saggio, che inquadra la questione della *caricatura* in un'ampia e approfondita struttura critica dell'arte. E proprio attraverso questa ampiezza Lin Delija può essere in qualche modo *letto e osservato*, nonostante tutte le differenze culturali, temporali e geografiche che lo separano dal filosofo. Gli aspetti psicologici e di reazione comportamentale sono comunque universali.

Nella visione del mondo e nel comportamento conseguente, dove la personale sofferenza del "vivere" deriva da una particolare sensibilità interiore dovuta anche al vissuto spesso duro se non tragico, scorgo il legame tra Lin e Carlo.

Fulvio Monai, da pagina 71 di *La pittura nella Mitteleuropa*, con il saggio *Artisti negli anni venti a Gorizia* racconta come vari artisti di queste zone guardassero, oltre al mondo artistico germanico, gli artisti francesi, addirittura frequentando gli ambienti parigini.

Perciò i nomi di Degas e Toulouse-Lautrec sono ricorrenti nei paragoni critici citati. E dell'Italia, Firenze è stato luogo principe per moltissimi artisti del '900, anche di quelli "giuliani".

Perciò i linguaggi artistici si influenzavano vicendevolmente in un ricco fermento.

Nonostante nella sua arte sia riscontrabile quel grado di *espressionismo*, Lin va oltre, indagando e spaziando nel complesso mondo artistico francese, quello a cavallo dell'Ottocento e Novecento, assorbendo la gamma coloristica viva e gioiosa di alcuni pittori come Daumier e Matisse. Infatti l'arte di Lin ha espresso momenti di pacata solarità e gioia, giungendo anche a momenti di vitalità totale. Bilanciando, così, quella spiritualità intensa e dolorosa.

Lin era nato a Scutari il 3 febbraio 1926. Questo lo si ricava dal suo documento d'identità, rilasciato in Italia, ora in possesso dei nipoti. Ma alcune testimonianze riferiscono un'altra data di nascita: il 1925.

Nel 1949, durante il regime di Enver Hoxha, com'è noto, Lin decide di fuggire dall'Albania, disertando dall'esercito.

È del tutto plausibile e comprensibile che per non essere riconosciuto abbia cambiato questo dato.

Il suo viaggio verso la libertà e l'Italia passa per il Montenegro e la Jugoslavia.

Dopo l'Istituto d'Arte in Montenegro, inizia gli studi superiori artistici a Zagabria<sup>19</sup>, frequenta Vera Dajht-

---

<sup>18</sup> *La pittura nella Mitteleuropa: atti del Convegno, Gorizia, 27-30 settembre 1975*, Palazzo Attems, Gorizia, ICM, 1981, 163 p.

<sup>19</sup> Nell'archivio di Armando Nicoletti è conservato un certificato (in lingua cirillo-croata) con le votazioni, datato 26 giugno 1951. È probabile che Lin Delija abbia interrotto gli studi all'Accademia di Zagabria per raggiungere l'Italia.



Kralj<sup>20</sup>, compagna del corso accademico, la quale sempre a Zagabria, a fine anni '90, conoscerà Anna Maria Dell'Agata, musa e compagna di vita di Lin per molti anni. Durante gli studi all'Accademia d'arte di Zagabria, Lin ha in parte acquisito *l'anima mitteleuropea e espressionistica* che lui ha unito all'indomito *spirito balcanico* nonché a quella *vena bizantina* che in molte opere traspare.

Il fatto che nella seconda metà degli anni '50, abbia studiato all'Accademia di Belle Arti di Roma, sotto la guida di Mafai e Bartoli, lo ha innegabilmente legato per sempre alla "Scuola Romana". Conobbe e frequentò, diventando amico, Cesare Mirabella, Achille Pace, Enzo Brunori, Marcello Avenali e Rolando Monti.

Si incontrò anche con Antonio D'Acchille, di Pratola Peligna (Pratèlë in abruzzese), paese vicino Sulmona in provincia dell'Aquila.

Partito dalla pittura ad olio su tela - agli inizi molto densa -, è giunto (anche per cause di salute) all'uso delle tempere su legno e all'encausto. La pittura degli ultimi anni oramai era divenuta leggerissima e raffinatissima, quasi trasparente, mantenendo però la vivacità coloristica. A mio avviso era giunta quasi ad una sorta di astrattismo.

Ultima digressione. Lin Delija, 1926; Zafet Zec, 1943. Diciassette anni separano i due artisti balcanici.

Zec, tra il 2017 e il 2018, ha presentato *Exodus* nell'Abbazia di Rosazzo (UD), un ciclo pittorico epico sulle migrazioni. Non so se effettivamente tra i due artisti ci sia un rapporto stilistico.

Anche qui voglio azzardare, dicendo di sì.

Sradicamento, sofferenza, naufragio e sacralità. Le immagini parlano da sole e non posso non vedere molte similitudini. Anche tecniche. Pennellate forti, decise, veloci e sicure, addirittura trasparenti. Una trasparenza che lascia vedere tutta la densità sottostante del groviglio esistenziale. Proprio e altrui. Certo, la tavolozza coloristica<sup>21</sup> tra i due è diversa. Zec è anche un incisore superlativo.

---

<sup>20</sup> Vera Dajht-Kralj (nata Deucht, 11 dicembre 1928 - 16 maggio 2014) è stata uno scultore croato. Vera Deucht nacque l'11 dicembre 1928 a Zagabria da una famiglia ebrea. I suoi bisnonni paterni si erano trasferiti in Croazia dall'Ungheria due secoli prima della sua nascita. Si è laureata all'Accademia di Belle Arti, Università di Zagabria. Nel 1953, ha terminato la sua formazione post-laurea presso l'Académie des Beaux-Arts. È stata membro dell'Associazione croata degli artisti dal 1955. Dal 1952, ha partecipato a più di 70 mostre personali e collettive in patria e all'estero. Dal 1954 in poi, realizzò dieci monumenti e propose una ventina di idee di sculture per spazi pubblici a Zagabria. Nel 1991, la sua scultura Prozor (Window) è stata esposta in via Tkalčićeva, a Zagabria. È morta nel 2014, all'età di 85 anni ([https://en.wikipedia.org/wiki/Vera\\_Dajht-Kralj](https://en.wikipedia.org/wiki/Vera_Dajht-Kralj)).

<sup>21</sup> Il colorismo è una modalità tecnico-pittorica, che ha caratterizzato in passato soprattutto la scuola veneta, che assegna all'atto pittorico un'importanza maggiore rispetto al reticolo disegnativo realizzato, in preparazione, sul supporto del dipinto. Il colore viene così generalmente steso senza che sulla tela o sulla tavola, al contrario della pittura dell'Italia centrale, molto vincolata al disegno, sia realizzato un minuzioso disegno preparatorio. Sicché si può affermare che mentre i grandi maestri del Rinascimento, fiorentini o romani, di fatto, coloravano un disegno, restando ad esso vincolati, i veneti procedevano a plasmare la luce-colore con minori vincoli, utilizzando più il pennello che il lapis o il carboncino.

E così, in questi territori, nell'arco di circa due anni sono passati due giganti balcanici.

Per finire il mio discorso, devo sottolineare l'importanza di questa mostra in quanto realizzata attraverso il *lavoro* dei suoi amici, estimatori e collezionisti. Un'esposizione di opere, forse, minori ma non meno importanti, proprio per il fatto che sono *lavori* di Lin amati e custoditi privatamente, con l'intimo legame che esiste tra il possessore e l'artista. Un ambito privo di interesse di mercato, come voleva Lin, fatto di vero amore per l'arte.

#### *INIZIARE A SCAVARE PER RISOSTRUIRE*

È ben poca cosa la *quantità* di viaggi che Lin Delija ha fatto nella sua vita - nonostante siano stati tantissimi - se paragonata alla quantità e soprattutto alla *qualità* di accadimenti contingenti, di intensità spesso lacerante. Occorre iniziare a "scavare" nella documentazione che riguarda la figura del Maestro, della sua opera e della sua vita.

Di questa, le informazioni sono per la maggior parte di tipo immateriale cioè proveniente dai ricordi di chi lo ha conosciuto e frequentato.

Un patrimonio mnemonico che per non andare irrimediabilmente perduto dovrà essere quanto prima portato allo "stato scritto".

La documentazione materiale appartiene perlopiù a persone (ambito privato) ma in qualche misura anche a entità pubbliche.

Purtroppo questo apparato documentale soffre di un altro grado di disordine e frammentarietà, che rende assai possibile una non augurabile dispersione definitiva ed irreversibile.

Le persone che detengono le informazioni sono in larga parte oramai anziane, tranne qualche raro caso.

È perciò di assoluta importanza iniziare un lavoro di raccolta, di ordinamento, di inventariazione e catalogazione<sup>22</sup> in termini scientifici, della documentazione cartacea e trovare il modo di registrare o trascrivere tutti i ricordi personali, per definire in futuro una biografia il più possibile completa.

Un catalogo generale della sua opera, quanto mai auspicabile, sarà cosa ancor più complessa e ardua, nella speranza non sia improbabile.

---

I massimi esiti del colorismo veneto vengono raggiunti da Tiziano, nella maturità, con stesure così di getto che prefigurano le scioltezze di rilevamento della realtà degli impressionisti, anch'essi annoverabili - per quanto il termine sia più storicamente riferito alla pittura cinquecentesca che a quella moderna - nell'ambito del fenomeno colorista.

<sup>22</sup> Si veda il lavoro svolto dall'istituto d'arte di Rieti.

Al di là dei nipoti ancora viventi, in Albania e in Italia, le persone che sicuramente assumono un rilievo importantissimo in termini di testimonianza vissuta, sono Anna Maria Dell'Agata, Gabriella Trani, Armando Nicoletti, Fabio Grassi e tutti i *mentucciani* ancora attivi. E tutta la comunità antrodocana.

Non bisogna dimenticare i luoghi dove ha studiato, la scuola d'arte di Herceg Novi (Castelnuovo) in Montenegro, il convento delle suore e l'Accademia di Belle Arti a Zagabria, l'Accademia di Belle Arti a Roma e la collegata Scuola libera del nudo.

Quanto segue ha lo scopo di dare una primissima esemplificazione del possibile lavoro.

Armando Nicoletti in questi ultimi giorni mi ha inviato alcuni documenti, che, cercando anche in internet, si collegano a una serie di fatti riguardanti le frequentazioni di Lin Delija. Uno è quello che attesta l'amicizia con Cesare Mirabella<sup>23</sup>: una busta e nota manoscritta dedicata ad Armando Nicoletti che parla dell'amico Lin.

Ecco il testo della lettera:

*Morcicchia, 22.02.2004 Caro Armando, nel presente plico troverai una copia del catalogo di Trento. Spero sia di tuo gradimento. A dell'occasione per farti i miei complimenti per tutto il lavoro che stai facendo per il nostro grande amico e maestro Lin Delija - (Grazie!).  
Spero di vederti presto.  
Con Amicizia. Cesare Mirabella*

La frequentazione è attestata anche nello scritto di Mariano Apa<sup>24</sup>, *Cesare Mirabella. Umidità del disincanto (nel ricordo di Cesare Vivaldi)*, rintracciabile nel sito [www.cesaremirabella.it](http://www.cesaremirabella.it).

---

<sup>23</sup> *Cesare Mirabella: opere 1984-2008*, a cura di Marco Goldin, Perugia, Guerra, [2008], 207 p., ill., 30 cm., Catalogo della Mostra tenuta a Perugia, Galleria nazionale dell'Umbria, 2008-2009.

<sup>24</sup> Già a lungo docente nelle Università di Udine, Firenze, Chieti-Pescara, insegna Storia dell'Arte Moderna e Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e Storia dell'Arte Sacra Moderna e Contemporanea presso il romano Pontificio Ateneo S. Anselmo. Collaboratore di svariate riviste ("Rocca" della Pro Civitate Christiana di Assisi; "Arte Cristiana" della Beato Angelico di Milano, del cui Comitato consultivo è componente; "Studium" di Roma, della cui Direzione scientifica è componente), già membro della Commissione Internazionale della Biennale di Venezia per le Arti Visive, è socio della Accademia Marchigiana di Scienze Lettere Arti di Ancona e dell'Istituto Nazionale di Studi Romani. Ha curato vari volumi e scritto numerosi saggi con particolare attenzione al tema del sacro, alla simbologia cristiana, al Quattrocento (Beato Angelico, Piero della Francesca...), oltre che alle realtà artistiche otto-novecentesche di Umbria, Marche e Toscana inserite in un contesto di respiro europeo.

Riporto i paragrafi dove viene nominato Lin Delija:

*Il silenzio. Il respiro, il pieno, il vuoto. Il corpo della pittura. Lo sguardo che indaga, lo sguardo che si adagia. L'analiticità del pensiero e l'esuberanza del colore, l'eccitazione di un vedere erotizzato che pratica la matita e il pastello, la pittura dell'olio, "disegnando" e "colorando". La pittura è il silenzio [...]*

*Altresì, ancora, il silenzio non è il tacere. Se il tacere deresponsabilizza, il silenzio impone la consapevolezza etica della responsabilità e afferma la sincerità del contesto. Il silenzio come la solitudine coordina la verità dell'essere comunità da parte dell'individuo. Intervento culturale, anche in senso ideologico, oppure se poteva venir dimostrato di essere, la pratica della pittura, la verità dello stesso. In questo senso la solitudine della pittura è la solitudine dell'artista, che si offre nella capacità di riflettere gli alfabeti del mondo. "L'atto del daccapo" per rifondare la possibilità di nominare, ancora, la pittura. E fu quanto misero in evidenza Luciano Marziano e Cesare*

*Achille Pace è, con Enzo Brunori, Marcello Avenali, Rolando Monti, Lin Delija, tra i componenti di ~~una pagina di un libro di Vivaldi~~*

*Ritorni e ripensamenti bruciati davanti l'evidenza della sincerità. In tale ambito esistenziale del lavoro artistico, assume importanza l'amicizia e il sodalizio poi - insieme ai ricordati Avenali, Brunori, Monti, Pace, il critico Vivaldi - con quattricelle (monografia a cura di Silvia Cuppini, 2002). Delija approda a Roma negli anni Cinquanta, incrociando in Accademia Mafai, E. città di ascolto che coinvolge Mirabella. È una testimonianza che viene a stemperare le altrimenti fredde indicazioni del pensiero lo stupore. [...]*



Anche la lettera manoscritta, in possesso di Armando Nicoletti, di Fr. Zef Pllumi<sup>25</sup> è un documento assai significativo. Ecco il testo in lingua albanese:

*Lin, kur po shof veprat tua të rrejtuna me kaq kujdes nga kryevendi i arteve të botës mbarë, ngjalle në s  
hpirit e më duket sikur edhe ti jeton gjithnjë. Jam tepër i entuziasmues nga ky muzeum i Antrodokos dhe do  
të dishrojshe që të gjitha kryeveprat tua të gjindeshin,  
por asht krejt e pamundur sepse ato janë të shpërndame ndër të gjitha vendet e botës porsì apostujt e Jez  
u Krishtit për me përhapë fenë dhe nderin e Atdheut Shqipnisë.*

Fr. Zef Pllumi, Antrodoko, 26 maggio 2004

*Lin, vedendo le tue opere conservate con tanta cautela dalla capitale delle belle arti dell'intero mondo, rivivo n  
ell'animo e mi pare che pure tu vivi per sempre. Sono tanto emozionato da questo museo di Antrodoko e de  
sidererei  
trovare tutti i tuoi capolavori, ma è completamente impossibile perché sono sparsi in tutto  
il mondo, proprio come gli apostoli di Gesù Cristo per diffondere la fede e l'onore della patria l'Albania.*

Traduzione di Tomas Vata Delija, 3 febbraio 2019, Scutari (nello stesso giorno, 93 anni dopo la nascita di Lin).

Infine (ma non la fine, perché spero che tutto questo abbia quanto prima un seguito), un estratto ad intervalli, tradotto da Tomas Vata Delija, del saggio *Ambroz Martini, Arratisja e Lin Delisë prej shqipnijet me 28* ~~Luca, 2010~~ in "Hylli i Dritës. Votër. Kulture. Shqiptare", 2, 2010 - vjeti XXIX, Shkodër, in italia- no: Ambrogio Martini, *Fuga di Lin Delija dall'Albania il 28 luglio 1948*, estratto da "Stella della Luce", Scutari.

Testo di straordinaria importanza!

*Era fine luglio dell'anno 1948 quando venni a Scutari col permesso dell'esercito e pensai di andare a vedere la famiglia di Lin Delija  
no, il fratello. Loro pure erano venuti col permesso. Sono stato per poco con loro, era in tardo pomeriggio. Dico a Lin: "adesso io pr  
[...]. Al mattino, dopo esserci svegliati siamo andati a confessarci da Padre Marin Sirdani, perché eravamo sicuri  
al novanta per cento che ci avrebbero ammazzati al confine.*

<sup>25</sup> Zef Pllumi (28 agosto 1924 - 25 settembre 2007) era un prete francescano e memorialista albanese. Dopo 26 anni nelle carceri comuniste ha scritto le opere *non-fiction Live to tell*, una vera storia di persecuzione religiosa in Albania (albanese: *Rrno vetëm për me tregue*), noto anche come *antipolitics*, The Great Franciscans (albanese: Franceskanet e Medhaj), The Book of Memories (1944-1951) (Albanese: Libri i Kujtimeve (1944-1951)).

[...] Proseguimmo la strada. [...]

“Qui - mi disse Lin - dovrebbe esserci il parroco Antonin Fishta. Te lo ricordi? era il nostro direttore. Me lo ricordo - gli dissi”.

[...] Ci siamo fermati sulla sinistra, nel cortile della casa. Allora è uscita la cognata di Padre Antonin Fishta la moglie di Andrea, il fratello di Padre Antonin. “Compagna - disse Lin - è qui quel traditore del popolo?!? Presto, digli di scendere giù. Finalmente si è affacciato alla finestra Padre Antonin [...]

...]  
“Veloce - gli disse Lin - scendi giù. Piano piano lui scende. Vede due soldati in divisa con la stella sulla fronte.

“Adesso beato - gli dice Lin - hai lavorato contro lo Stato, contro il popolo. Come vuoi morire, fucilato o impiccato?”

Forse l'intelligenza di Padre Antonin ha fatto memorizzare qualcosa nel volto di Lin. Si è fermato. “Non sei tu il figlio di Mark Delija?” Allora lui è scoppiato in una risata, Padre Antonin ha respirato e ci siamo abbracciati.

[...] “Posso dirti una cosa, Lin nella sua vita non ha mai preso uno stipendio. Non ha mai confermato di aver preso un salario. Come te cattolico”.

[...]

Arben Marku, Scutari, 26 agosto 2004

## CONCLUSIONE

Nella speranza che la mostra prosegua verso Zagabria e poi Scutari, ringrazio, a nome di tutti i partecipanti a questo evento, Marianna Accerboni che, dopo aver conosciuto l'opera del Maestro - andando anche ad Androdoco - ed espresso profonda ammirazione, accettando la curatela scientifica, ha proposto di portare, a viaggio concluso, queste opere di Lin a Bruxelles.

Lin artista europeo!

Simbolo per una vera Europa.